

Giornale di Sicilia 15 Marzo 2012

“Ogni clan ha il suo referente”. Ecco i 24 nomi sotto i riflettori.

PALERMO. Da un lato c'è un gruppo di aziende, tutte a quanto pare riconducibili alle stesse persone, che grazie a una serie di accordi commerciali avrebbe il pieno controllo non solo dei porti di Palermo e Termini Imerese, ma anche di quelli di Savona, Genova e Valencia, in Spagna. Dall'altro ci sono una ventina di soggetti che, a loro volta, garantirebbero a Cosa nostra di partecipare a questo affare milionario gestendo i servizi portuali in regime di monopolio. Gli investigatori della Dia di Palermo stanno cercando di far luce proprio su questa intricata rete di nomi, società e partecipazioni: dalla Medlog-Percorsi Mediterranei, un consorzio di imprese con sede a Roma costituito nel 2009 dalla New Port Spa e da altre quattro società, ai soggetti che, secondo l'accusa, sarebbero la longa manus dei boss nelle attività portuali.

Procura, prefettura e da qualche anno anche la Dia, ipotizzano infatti che le famiglie mafiose abbiano diviso gli appalti e gli affari legati al porto come una sorta di torta in cui ognuno ha la sua fetta. Tra i 24 nomi che garantirebbero questo controllo, spiccano quelli di Antonino Spadaro (classe 1956), presunto affiliato della famiglia di Corso dei Mille, e del cugino omonimo del '48; di Maurizio Gioè, 53 anni, figlio di Filippo (ucciso nel 2001) e fratello di Gaetano (quest'ultimo indiziato di essere uno dei fiancheggiatori dei fratelli Graviano) per la famiglia di Brancaccio, e dei due cugini omonimi Girolamo Buccafusca. In particolare il primo, classe 1957, pluripregiudicato per associazione mafiosa e per detenzione e traffico di stupefacenti, rappresenterebbe la famiglia di Porta Nuova. Poi ci sono Giuseppe Onorato, 57 anni, per la famiglia di Partanna Mondello, Salvatore Macaluso, di 51 anni, per l'Acquasanta ed Erasmo Fiore, 69 anni, per il Borgo Vecchio. Un altro personaggio noto alle forze dell'ordine è quello di Ferdinando Parrinello, 61 anni, che assieme al suocero Martino Brancatelli fu coinvolto nel maxi sequestro della Brancagel, di cui Parrinello possedeva il 20 per cento del capitale.

Altri sono stati indicati dalla prefettura come soggetti a rischio per parentele indirette, per società costituite con pregiudicati o per la vicinanza a personaggi la cui fedina penale non è proprio un esempio di limpidezza. Tra questi figurano Mario Ficarra (il cui suocero venne condannato per mafia negli anni Ottanta), Maurizio Rubino (imparentato con i boss Madonia di Caltanissetta), Mario Montalbano (socio in un'altra azienda di due condannati per mafia), Carlo Cangemi (suo fratello è stato indagato, processato e poi assolto), Benedetto Messina (fratello e cognato di due condannati per favoreggiamento), Vincenzo Toscano (suo cognato è ritenuto vicino alla famiglia di Brancaccio) e altri nomi più o meno noti:

da Antonio e Giuseppe La Mattina a Salvatore Dentici, passando per Giovanni Giuliano, Ferdinando Arcuri, Filippo Arena, Giovanni Biscari e Francesco Alfano. Tutti hanno sempre negato ogni accusa. Anzi, in più di un'occasione hanno alzato la voce chiedendo di poter continuare a lavorare tranquillamente dicendo che loro con queste persone non c'entrano niente o non hanno più contatti. Dopo l'ultima informativa della prefettura, numerosi soci si sono rivolti al Tar e almeno un terzo ha ottenuto la riammissione. «Ma il provvedimento amministrativo - precisano gli investigatori - si muove su binari diversi rispetto a questa indagine». Di fatto, dopo quasi dieci anni di indagini quella delle infiltrazioni mafiose nella New Port e nelle società in qualche modo collegate sembra una vicenda destinata ad arricchirsi, ancora, di ulteriori sviluppi.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS